

ANASTASIS

RISURREZIONE

anno XVI - n.5

Agosto-Settembre 1996

Messa d'inizio

L'inizio dei corsi del Didaskaleion è costituito dalla santa messa, che verrà celebrata dall' Ispettore dei Salesiani don Luigi TESTA, venerdì 4 ottobre 1996 alle ore 21, nella parrocchia di Gesù Adolescente (Via Luserna 16- Torino).

Sono invitati docenti e alunni.

Presentazione

Riparte anche quest'anno l'attività, del Didaskaleion.

Nelle pagine che seguono è indicato *il programma dei corsi...* ciò che possiamo fare.

* Abbiamo ricevuto anche varie richieste da parrocchie interessate ai corsi di base.

Di per sé noi non siamo sorti per collaborare con le parrocchie (i fedeli che gravitano attorno alle parrocchie sono cristianamente "ricchi", perché hanno già qualche prete che si occupa di loro), ma per aiutare quelli che in fatto di evangelizzazione hanno poco o nulla. Tuttavia, nei limiti del possibile, cerchiamo di farlo, perché l'ignoranza della fede è grande anche tra coloro che si dicono cristiani.

* Il grande problema della Chiesa di oggi e di sempre (ormai tutti lo dicono) è *l'evangelizzazione*. Ma per questo occorrono cristiani convinti, preparati e disponibili ad evangelizzare. "La messe è molta, ma gli operai sono pochi"! Tu che leggi, per es., se hai fatto corsi con noi, perché non ti offri con un briciolo di coraggio? Aspetti forse che qual-

cuno ti chiami? E non ti basta l'invito di Gesù? ...perciò fatti avanti! Perché tieni egoisticamente per te una fede che è capace di rivoluzionare il mondo, ma soprattutto le coscienze (se ci credi)? Perché non "metti in crisi" sulla fede le persone che ti circondano, in modo che venga loro il desiderio di approfondire? Perché non organizzi a casa tua o da qualunque altra parte un corso di base? Se hai bisogno di aiuto, chiedi pure... Oppure, perché non inviti persone di tua conoscenza a partecipare ai corsi di base o annuali?

* Per questo facciamo di nuovo un *corso di base per non credenti*.

L'invito è a te che leggi: si tratta di "scovare", nel giro dei tuoi amici queste persone e di "convincerle" a partecipare almeno al primo incontro (lunedì 2 dicembre, ore 21).

* *Per concludere*, ricordo che il Didaskaleion non fa pubblicità di sé, perché da qualche parte Qualcuno deve aver detto: "Non sappia la sinistra ciò che fa la destra" (e non lo diceva a riguardo della politica!).

Anastasis viene inviata quasi solo a chi ha fatto qualche corso da noi ed ha chiesto di riceverla. Perciò non raggiunge altri che quelli che conoscono già il Didaskaleion e le sue attività.

Tocca perciò a te, *se ritieni valido il discorso di evangelizzazione che stiamo facendo*, comunicare le date dei corsi di base e dei corsi annuali ad altri, perché vengano. Ecco un concreto modo di evangelizzare!

Raccomando però di inviare "nuovi" alunni solo al corso di base o al corso annuale. Ogni anno infatti abbiamo persone che vengono "portate" ai corsi di approfondimento senza aver fatto il corso annuale. L'esperienza dice che così si fa un pessimo servizio alla loro fede. Non è vero infatti che "una buona parola serve sempre"; serve solo se in un terreno già preparato. Inviare "nuovi" ai corsi successivi a quello annuale può creare a loro problemi di fede assai gravi.

Se poi non ritieni valido ciò che stiamo facendo, comunicaci quanto c'è da migliorare e ne faremo tesoro; oppure organizzati tu!
Buon lavoro!

Piero Ottaviano

L'ORDINAZIONE DELLE DONNE - Problema di fede? -

La Congregazione per la dottrina della fede ha emesso un documento che interpreta la lettera *Ordinatio sacerdotalis* di Giovanni Paolo II, del 22 maggio 1994, che vietava l'ordinazione delle donne.

Pubblichiamo il testo del documento, il commento ufficiale di esso (si può anche non leggere) pubblicato da U'Oss. Rom. del 19.11.95 e una interessante critica di P. Sullivan (*che preghiamo vivamente di leggere per gli sviluppi che ha sul concetto di infallibilità*).

1. RISPOSTA al dubbio circa la dottrina della *Ordinatio Sacerdotalis* *Dubbio*: Se la dottrina, secondo la quale la chiesa non ha la facoltà di conferire l'ordinazione sacerdotale alle donne, proposta nella lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis* come da tenersi in modo definitivo, sia da considerarsi appartenente al deposito della fede.

Risposta: Affermativa.

Questa dottrina esige un assenso definitivo poiché, fondata nella parola di Dio scritta e costantemente conservata e applicata nella tradizione della chiesa fin dall'inizio, è stata proposta infallibilmente dal magistero ordinario e universale (cf. Vaticano II Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 25,2; EV 1/346). Pertanto, nelle presenti circostanze, il sommo pontefice, nell'esercizio del suo proprio ministero di confermare i fratelli (cf. Le 22,32), ha proposto

la medesima dottrina con una dichiarazione formale, affermando esplicitamente ciò che si deve tenere sempre, ovunque e da tutti i fedeli, in quanto appartenente al deposito della fede.

Il sommo pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'udienza concessa al sottoscritto cardinale prefetto, ha approvato la presente risposta, decisa nella riunione ordinaria di questa congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla sede della Congregazione per la dottrina della fede, il 28 ottobre 1995.

+ JOSEPH card. RATZINGER prefetto
+ TARCISIO BERTONE, arcivescovo emerito di
Vercelli, Segretario

2. COMMENTO ALLA RISPOSTA

In occasione della pubblicazione della Risposta della Congregazione per la dottrina della fede a un dubbio riguardante il motivo per cui è da considerarsi *definitive tenendala* dottrina esposta nella lettera apostolica *Ordinatio sacerdotali*, sembrano opportune alcune riflessioni.

La rilevanza ecclesiologica di questa lettera apostolica veniva sottolineata anche dalla stessa data di pubblicazione: infatti ricorreva in quel giorno, 22 maggio 1994, la solennità della Pentecoste.

Ma tale rilevanza si poteva scoprire soprattutto nelle parole conclusive della lettera: «al fine di togliere ogni dubbio su di una questione di grande importanza, che attiene alla stessa costituzione divina della chiesa, in virtù del mio ministero di confermare i fratelli (cf. Lc 22,32), dichiaro che la chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della chiesa».

L'intervento del papa si era reso necessario non semplicemente per ribadire la validità di una disciplina osservata nella chiesa sin dall'inizio, ma per confermare una

dottrina «conservata dalla costante e universale tradizione della chiesa» e «insegnata con fermezza dal magistero nei documenti più recenti»: dottrina che «attiene alla stessa divina costituzione della chiesa» (ivi). In questo modo il santo padre intendeva chiarire che l'insegnamento circa l'ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini non poteva essere ritenuto come «discutibile», né si poteva attribuire alla decisione della chiesa «un valore meramente disciplinare» (ivi).

Nel tempo trascorso dalla pubblicazione della lettera si sono fatti vedere i suoi frutti. Molte coscienze che in buona fede si erano forse lasciate agitare più che dal dubbio dall'insicurezza, hanno ritrovato la serenità grazie all'insegnamento del santo padre. Tuttavia non sono venute meno le perplessità, non solo da parte di coloro che, lontani dalla fede cattolica, non accettano l'esistenza di un'autorità dottrinale nella chiesa, cioè del magistero sacramentalmente investito dell'autorità di Cristo (cf. cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 21; EV 335), ma anche da parte di alcuni fedeli ai quali continua a sembrare che l'esclusione dal ministero sacerdotale rappresenti una violenza o una discriminazione nei confronti delle donne. Taluni obiettano che non risulta dalla rivelazione che una tale esclusione sia stata volontà di Cristo per la sua chiesa, e altri s'interrogano sull'assenso dovuto all'insegnamento della lettera.

Sicuramente si possono approfondire ancora di più i motivi per cui la chiesa non ha la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale; motivi già esposti, ad esempio, nella dichiarazione *Inter insigniores* (15.10.1976), della Congregazione per la dottrina della fede, approvata da Paolo VI, e in vari documenti di Giovanni Paolo II (come l'es. ap. *Christifideles laici*, n. 51; EV11/1826-1836; e la lett. ap. *Mulieris dignitatem*, n. 26; EV11/1323-1325), nonché nel *Catechismo della chiesa cattolica*, n. 1577. Ma in ogni caso non si può dimenticare che la chiesa insegna, come verità assolu-

tamente fondamentale dell'antropologia cristiana, la pari dignità personale tra uomo e donna, e la necessità di superare ed eliminare «ogni genere di discriminazione nei diritti fondamentali» (cost. past. *Gaudium et spes*, n. 29; EV 1/1410). Alla luce di questa verità si può cercare di capire meglio l'insegnamento secondo il quale la donna non può ricevere l'ordinazione sacerdotale. Una corretta teologia non può prescindere né dall'uno né dall'altro insegnamento, ma deve tenerli insieme; soltanto così potrà approfondire i disegni di Dio circa la donna e circa il sacerdozio - e quindi, circa la missione della donna nella chiesa. Se invece si dovesse asserire l'esistenza di una contraddizione tra le due verità, forse lasciandosi condizionare troppo dalle mode o dallo spirito del tempo, si sarebbe smarrito il cammino del progresso nell'intelligenza della fede.

Nella lettera *Ordinatio sacerdotalis* il papa sofferma la sua considerazione in modo paradigmatico sulla persona della beata vergine Maria, madre di Dio e madre della chiesa: il fatto che ella «non abbia ricevuto la missione propria degli apostoli né il sacerdozio ministeriale mostra chiaramente che la non ammissione delle donne all'ordinazione sacerdotale non può significare una loro minore dignità né una discriminazione nei loro confronti».

La diversità per quanto riguarda la missione non intacca l'uguaglianza nella dignità personale.

Inoltre, per capire che non c'è violenza né discriminazione verso le donne, bisogna considerare anche la natura stessa del sacerdozio ministeriale, che è un servizio e non una posizione di umano potere o di privilegio sugli altri. Chi, uomo o donna che sia, concepisce il sacerdozio come affermazione personale, come termine o addirittura punto di partenza di una carriera di umano successo, sbaglia profondamente, perché il vero senso del sacerdozio cristiano, sia quello comune dei fedeli sia, in modo del tutto speciale, quello ministeriale, non si può trovare se non nel sacrificio della propria esistenza, in unione con

Cristo, a servizio dei fratelli. Il ministero sacerdotale non può costituire né l'ideale generale né tantomeno il traguardo della vita cristiana. In questo senso, non è superfluo ricordare ancora una volta che «il solo carisma superiore, che si può e si deve desiderare, è la carità (cf. 1 Cor 12,13)» (*Inter insigniores*, IV, EV S/2141-2147).

Per quanto riguarda il fondamento nella sacra Scrittura e nella tradizione, Giovanni Paolo II si sofferma sul fatto che il Signore Gesù, com'è testimoniato dal Nuovo Testamento, chiamò soltanto uomini, e non donne, al ministero ordinato, e che gli apostoli «hanno fatto lo stesso quando hanno scelto i collaboratori che sarebbero a essi succeduti nel ministero» (*Ordinatio sacerdotalis*, n.2; cf. 1 Tm 3,1ss; 2 Tm 1,6; Tt 1,5).

Vi sono argomenti validi per sostenere che il modo di agire di Cristo non fu determinato da motivi culturali (cf. n. 2), così come ci sono ragioni sufficienti per affermare che la tradizione ha interpretato la scelta fatta dal Signore come vincolante per la chiesa di tutti i tempi.

Qui però siamo già di fronte all'essenziale interdipendenza tra sacra Scrittura e tradizione; interdipendenza che fa di questi due modi di trasmissione del Vangelo un'unità inscindibile insieme al magistero, il quale è parte integrante della tradizione e istanza interpretativa autentica della parola di Dio scritta e trasmessa (cfr cost. dogm. *Dei Verbum*, nn. 9 e 10; EV1/885-888). Nel caso specifico delle ordinazioni sacerdotali, i successori degli apostoli hanno sempre osservato la norma di conferire l'ordinazione sacerdotale soltanto a uomini, e il magistero, con l'assistenza dello Spirito Santo, ci insegna che questo è avvenuto non per caso, né per ripetizione abitudinaria, né per soggezione ai condizionamenti sociologici, né meno ancora per un'immaginaria inferiorità della donna, ma perché «la chiesa ha sempre riconosciuto come norma perenne il modo di agire del suo Signore nella scelta dei dodici uomini che egli ha posto a

fondamento della sua chiesa» (*Ordinatio sacerdotalis*, n. 2).

Com'è noto, ci sono dei motivi di convenienza mediante i quali la teologia ha cercato e cerca di capire la ragionevolezza del volere del Signore. Tali motivi, come si trovano esposti ad esempio nella dichiarazione *Inter insigniores*, hanno un loro indubbio valore, ma non sono concepiti né adoperati come se fossero dimostrazioni logiche e stringenti derivate da principi assoluti. Tuttavia, è importante tener presente che la volontà umana di Cristo non soltanto non è arbitraria come quei motivi di convenienza aiutano infatti a capire, ma è intimamente unita con la volontà divina del Figlio eterno, dalla quale dipende la verità ontologica e antropologica della creazione di ambedue i sessi. Davanti a questo preciso atto magisteriale del romano pontefice, esplicitamente indirizzato all'intera chiesa cattolica, tutti i fedeli sono tenuti a dare il loro assenso alla dottrina in esso enunciata. Ed è a questo proposito che la Congregazione per la dottrina della fede, con l'approvazione del papa, ha dato una risposta ufficiale sulla natura di questo assenso. Si tratta di un pieno assenso definitivo, vale a dire irrevocabile, a una dottrina proposta infallibilmente dalla chiesa. Infatti, come spiega la Risposta, questo carattere definitivo deriva dalla verità della stessa dottrina perché, fondata nella parola di Dio scritta e costantemente tenuta e applicata nella tradizione della chiesa, è stata proposta infallibilmente dal magistero ordinario universale (cf. LG 25; EV 1/346). Perciò la risposta precisa che questa dottrina appartiene al deposito della fede della chiesa. Va quindi sottolineato che il carattere definitivo e infallibile di questo insegnamento della chiesa non è nato dalla lettera *Ordinatio sacerdotalis*. In essa, come spiega anche la Risposta della Congregazione per la dottrina della fede, il romano pontefice, tenuto conto delle circostanze attuali, ha confermato la stessa dottrina mediante una formale dichiarazione, enunciando di nuovo *quod semper, quod ubique et quod ab omnibus tenendum est, utpote*

ad fidei depositum pertinens (= ciò che sempre, ciò che dovunque, ciò che da tutti si deve ritenere, come contenuto nel deposito delle fede). In questo caso, un atto del magistero ordinario pontificio, in se stesso per sé non infallibile, attesta il carattere infallibile dell'insegnamento di una dottrina già in possesso della chiesa.

Infine, non sono mancati alcuni commenti alla lettera *Ordinatio sacerdotalis* secondo cui quest'ultima costituirebbe un'ulteriore e non opportuna difficoltà nel già difficile cammino del movimento ecumenico. A questo riguardo bisogna non dimenticare che secondo la lettera e lo spirito del concilio Vaticano II (cf. decr. *Unitatis redintegratio*, n. 11; EV 1/534-536), l'autentico impegno ecumenico, al quale la chiesa cattolica non vuole né può venir meno, esige una piena sincerità e chiarezza nella presentazione dell'identità della propria fede. Inoltre occorre rilevare che la dottrina riaffermata dalla lettera *Ordinatio sacerdotalis* non può non giovare alla ricerca della piena comunione con le chiese ortodosse le quali, conformemente alla tradizione, hanno mantenuto e mantengono con fedeltà lo stesso insegnamento.

La singolare originalità della chiesa e del sacerdozio ministeriale al suo interno, richiede una precisa chiarezza di criteri. Concretamente, non si deve perdere mai di vista che la chiesa non trova la fonte della propria fede e della propria struttura costitutiva nei principi della vita sociale di ogni momento storico. Pur guardando con attenzione al mondo nel quale vive e per la cui salvezza opera, la chiesa ha la coscienza di essere portatrice di una fedeltà superiore alla quale è legata. Si tratta della radicale fedeltà alla parola di Dio ricevuta dalla stessa chiesa stabilita da Gesù Cristo fino alla fine dei tempi. Questa parola di Dio, nel proclamare il valore essenziale e il destino eterno di ogni persona, manifesta il fondamento ultimo della dignità di ogni essere umano: di ogni donna e di ogni uomo.

3. UNA ANALISI CRITICA

di *Francis A. Sullivan*, gesuita, professore di ecclesiologia alla Pontificia università gregoriana di Roma dal 1956 al 1992 - *La strada della tradizione* - da *Il Regno* doc. n. 770,1.05.1996

Nella lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis*, pubblicata il 30 maggio 1994, papa Giovanni Paolo II ha dichiarato che la chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della chiesa. Al fine di risolvere alcuni dubbi che sono stati espressi a proposito del valore dottrinale di questo insegnamento del papa, la Congregazione per la dottrina della fede ha diffuso il 18 novembre 1995 un documento in cui si dichiarano due cose: che la dottrina che esclude l'ordinazione delle donne al sacerdozio appartiene al deposito della fede e che essa è stata insegnata infallibilmente dal magistero ordinario e universale. Dire che qualcosa «appartiene al deposito della fede» significa che è una verità che ci è stata rivelata da Dio.

Lasciando ai biblisti la discussione dei fondamenti in base ai quali si dice che tale dottrina è «fondata nella parola di Dio scritta», *mi limiterò a commentare l'affermazione della congregazione secondo cui essa è stata insegnata infallibilmente.*

Il Vaticano II ha insegnato che l'intero corpo dei vescovi cattolici, in unione con il vescovo di Roma, si esprime infallibilmente non solo in un concilio ecumenico, quando i vescovi definiscono solennemente una dottrina, ma anche quando, senza essere riuniti in concilio, nel loro insegnamento «ordinario» i vescovi sono concordi nel proporre una particolare sentenza da ritenersi come definitiva.

Mentre i teologi cattolici hanno generalmente insegnato che vi sono alcuni articoli di fede che non sono mai stati solennemente definiti ma che nondimeno sono stati

insegnati infallibilmente dal «magistero ordinario e universale», la recente dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede costituisce il primo caso, per quanto ne sappia io, in cui un documento autentico della Santa Sede dichiara specificamente che una particolare dottrina è stata insegnata infallibilmente nel modo detto.

Il canone 749 del Codice di diritto canonico dichiara che nessuna dottrina si intende infallibilmente definita, se ciò non consta manifestamente. Vi sono fondate ragioni teologiche per applicare questa stessa regola alla presunzione che una dottrina sia stata insegnata infallibilmente dal magistero ordinario e universale. Motivo per cui ritengo che il documento della Congregazione per la dottrina della fede intenda dare come un fatto chiaramente provato il seguente: che l'episcopato cattolico in tutto il mondo è concorde con Giovanni Paolo II nell'insegnare che l'esclusione delle donne dall'ordinazione sacerdotale è una dottrina divinamente rivelata che deve ritenersi come definitiva da parte di tutti i fedeli.

Penso che una buona domanda sia chiedere come fanno a sapere che è un fatto chiaramente provato. Perlomeno, una cosa è certa: il documento della Congregazione per la dottrina della fede a tale effetto non è infallibile, perché, seppure pubblicato con approvazione papale, rimane un documento della congregazione, cui il papa non può comunicare la propria prerogativa dell'infallibilità. Quando una dottrina è stata definita infallibilmente, o quando è assolutamente certo che è stata insegnata infallibilmente, è irreformabile. Lo sviluppo ulteriore può rendere più chiaro il significato di tale dottrina e può condurre a una sua migliore espressione, ma non può riformarla.

D'altro canto, la storia della dottrina cattolica fornisce non pochi esempi di proposizioni che, fino a un certo momento storico, sembravano rappresentare l'insegnamento unanime dell'intero episcopato, e tuttavia, come esito di un ulteriore sviluppo dottrinale, non rappresentano più

l'insegnamento della chiesa. Facciamo un esempio: i vescovi riuniti nel concilio di Firenze (1442) senza dubbio espressero il comune insegnamento dell'intero episcopato in quel tempo quando dissero che tutti i pagani e gli ebrei sarebbero certamente andati all'inferno se non fossero divenuti cattolici prima di morire. Non è certamente questa la dottrina della chiesa cattolica moderna. Altri esempi di dottrine che hanno avuto una lunga tradizione ma che sono state successivamente riformate riguardano la moralità del possesso degli schiavi e dello sfruttamento del loro lavoro, e il vincolo che esigeva dai governanti delle nazioni cattoliche di fare prevenzione contro la diffusione del protestantesimo nei loro tenitori. Tali esempi indicano che l'appello a un'antica tradizione passata può non bastare come prova che una dottrina è stata insegnata infallibilmente dal magistero ordinario e universale.

Ciò che va chiaramente provato è che la tradizione è rimasta costante, e che ancora oggi il corpo universale dei vescovi cattolici sta insegnando la stessa dottrina da ritenersi come definitiva.

Come lo si può dimostrare?

Nell'enciclica *Evangelium vitae* (marzo 1995), papa Giovanni Paolo II ha indicato un modo in cui ciò può essere fatto, e cioè tramite *la consultazione di tutti i vescovi*. Quando ha dichiarato che la dottrina che condanna l'aborto diretto «è insegnata dal magistero ordinario e universale», ha detto di impartire tale insegnamento «in comunione con i vescovi, che a varie riprese hanno condannato l'aborto e che nella consultazione precedentemente citata, pur dispersi per il mondo, hanno unanimemente consentito circa questa dottrina» (n. 62; Regno-doc. 7,1995,213).

Un altro criterio è stato suggerito da papa Pio IX, che disse che l'assenso di fede deve essere dato a «quelle cose che, per mezzo del magistero ordinario di tutta la chiesa diffusa sulla terra, sono trasmesse come divinamente rivelate e quindi, per universale e costante consenso, dai

teologi cattolici sono considerate come appartenenti alla fede» (*Tuas libenter*, 1863; Denz 2879).

Un terzo criterio è proposto nel can. 750 del Codice di diritto canonico, che dice che quando una dottrina è proposta come divinamente rivelata dal magistero ordinario e universale, ciò è «manifestato dalla comune adesione dei fedeli».

Dunque, vi sono dei documenti ufficiali che propongono tre modi per provare che una dottrina è insegnata dal magistero ordinario e universale: una consultazione con tutti i vescovi, il consenso costante e universale dei teologi cattolici e la comune adesione dei fedeli.

La Congregazione per la dottrina della fede non ha invocato alcuno di questi criteri a sostegno della sua asserzione che la dottrina che esclude le donne dal sacerdozio è stata proclamata infallibilmente dal magistero ordinario e universale. I cambiamenti nella dottrina della chiesa che hanno effettivamente avuto luogo nel corso della storia mostrano che una tradizione ha potuto essere mantenuta ferma fino a che i progressi nell'umana conoscenza e nella cultura non hanno obbligato la chiesa a guardare a quella data questione sotto una luce nuova. Attraverso un onesto riesame della propria tradizione sotto questa nuova luce, la chiesa è talvolta giunta a vedere che le ragioni per mantenere la precedente posizione non erano tutto sommato decisive.

Non si può negare il fatto che molte delle ragioni offerte nel passato per giustificare l'esclusione delle donne dal sacerdozio sono tali da procurare imbarazzo a chi volesse proporle oggi. Senza dubbio, i recenti documenti della Santa Sede hanno presentato delle ragioni migliori.

Il problema che mi rimane insoluto è se sia un fatto chiaramente provato:

a) che i vescovi della chiesa cattolica sono altrettanto persuasi di tali ragioni di quanto evidentemente lo è Giovanni Paolo II;

b) e che nell'esercitare il ruolo loro proprio di giudici e maestri della fede, essi sono stati unanimi nell'insegnare che l'esclusione delle donne dall'ordinazione al sacerdozio è una verità divinamente rivelata alla quale tutti i cattolici sono vincolati a dare un assenso di fede definitivo. Se le cose non stanno manifestamente così, non vedo come possa essere certo che tale dottrina sia insegnata infallibilmente dal magistero ordinario e universale.

Volumi

Sono disponibili i seguenti libri:

- *Il Cristianesimo questo sconosciuto* - corso completo
 - *I Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana* - 2 voll. di don Gorlero
 - *I fondamenti del Cristianesimo* - è il corso di base ad uso degli alunni.
-

ANASTASIS -Spedizione abbonamento postale- Gruppo III/70-Autorizzaz. Tribunale di Torino n. 2932 del 24.1.80 n. 5 ago./sett. 1996 - Direttore responsabile Piero Ottaviano - via Luserna 16 -10139 Torino -Tei. (011) 434.00.81 Fax (011) 433.47.49